

# C'è un'Italia che vuole vincere l'aborto

Associazioni per la vita e parlamentari: prevenire e accogliere, serve una svolta

GIANNI SANTAMARIA  
ROMA

C'è un cambiamento del clima, verso l'aborto, una nuova sensibilità verso la maternità. E questo si vede da come alcuni continuano a dire che "la legge 194 non si tocca". Pare un momento propizio per diffondere una nuova cultura della vita. È il messaggio che arriva da alcune sigle *pro life* - Movimento per la Vita, ProVita, Steadfast, Centro studi Livatino - che si sono riunite ieri, 40° della legge che ha introdotto l'interruzione volontaria di gravidanza, a Montecitorio. L'intenzione, oltre quella di smascherare le «bugie» sulla 194 e di difendere il diritto all'obiezione, è di portare avanti progetti. Il giudizio negativo sugli effetti prodotti dalla legge va accompagnato da una campagna che ricordi l'evidenza scientifica che il feto è un bambino, un figlio, e non un grumo di cellule. Vanno messi al centro tutti i soggetti coinvolti: nascituro, madre, che non va lasciata sola, ma anche - quando possibile - il padre. Va fatto inoltre di tutto, anche attraverso la riforma dei consultori, per applicare la parte preventiva della legge, ancora disattesa. Così come carente è l'informazione alle donne,

sacrificata all'autodeterminazione e al consenso informato (con moduli però carenti e farrinosi). Ad esempio, sottolinea Francesca Romana Poleggi, direttore editoriale di *Notizie ProVita*, non si parla della possibilità del parto in anonimato e della successiva adozione. ProVita lancia una campagna in 100 città capoluogo di provincia a base di messaggi su camion-vela.

«C'è un popolo *pro vita* che vuole riaprire il dibattito sull'aborto» afferma Poleggi. Le immagini proposte ritraggono un feto con la scritta «Sono un bambino, guardami». Una verità elementare che è alla base dell'incremento di obiettori, passati dal 50 al 70% del personale sanitario, come ricorda il leghista Alessandro Pagano, che ha promesso battaglia contro il tentativo di negare la libertà di coscienza, mentre il senatore dello stesso partito Simone Pillon, denunciando la solitudine delle donne anche di fronte all'aborto via pillola, annuncia l'intenzione di estendere l'obiezione ai farmacisti con un disegno di legge. Poleggi smonta le «bugie» sugli aborti: non è ve-

ro che la legalizzazione ne abbia fatto diminuire il numero, tantomeno ha migliorato la salute e ridotto la mortalità delle madri. Poleggi porta numerosi esempi dall'estero. Una prospettiva internazionale ha caratterizzato anche l'intervento di Emanuele Di Leo, presidente di Steadfast, che denuncia una forma di «colonialismo ideologico» da parte di alcune organizzazioni che si ammantano di false vesti umanitarie per portare avanti in Paesi africani politiche di incentivo all'aborto con motivazioni economiche. Gli aborti in Italia in questi 40 anni sono stati 6 milioni, «una cifra enorme», ricorda Marina Casini Bandini, presidente del Mpv, per la quale «rinunciare a punire non significa rinunciare a difendere la vita». Sono 200mila i bimbi salvati grazie al volontariato in difesa della vita, «non andando contro ma con le mamme» e sostenendo il «coraggio innato» delle donne.

Quei 6 milioni di non nati, sottolinea il deputato di Forza Italia Antonio Palmieri, vista l'emergenza demografica, suscitano tanti interrogati.

«Forse non avremmo avuto la legge Fornero», nota il forzista, che poi invita a «liberare la donna dall'aborto, non con l'aborto» come vorrebbe un filone culturale che definisce «Ppu, partito del pensiero unico»: è lo stesso che si indigna per i manifesti *pro life* e che ha «ramificazioni politiche, culturali e mediatiche». Sull'aspetto culturale si sofferma anche Paola Binetti, senatrice dell'Udc, che parla di un «cumulo di fake news» sulla 194. Dal punto di vista politico, dopo l'abbraccio Lega-M5s, sottolinea la ritrovata unità del centrodestra (erano presenti anche il deputato Carlo Fidanza di Fdi e le colleghe del Carroccio Elena Murelli e Giorgia Latini), auspicando che su questi temi proseguano per tutta la legislatura.

Gian Luigi Gigli, ex deputato di Demos-Cd, già presidente del Mpv, ricorda come vicino alle donne ci sia spesso solo il volontariato. Lo sottolinea anche un'altra ex parlamentare, Eugenia Roccella, insistendo sull'«attacco furibondo» che viene all'obiezione di coscienza da parte di istituzioni europee e nazionali. Ma questa non incide sul funzionamento degli ospedali, visto che ricorda l'esponente di Idea - «il carico di lavoro per i non obiettori è di 1,5 aborti la settimana».

## La legge 194

### ARTICOLO 1

Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le regioni e gli enti locali promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite.

### ARTICOLO 4

Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico.

### ARTICOLO 6

L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni, può essere praticata: a) quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna; b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

## IL PAPA

### «Lotta per rispettare ogni vita dentro una cultura selettiva»

«La nostra, oggi, è una "cultura dello scarto", mentre lottare per la vita è lottare per una cultura dove ogni vita va rispettata. Oggi dire questo sembra un linguaggio "marziano". Il vostro lavoro è fare attardare questa idea in una cultura selettiva». È stato un discorso a braccio breve ma appassionato quello del Papa alla Federazione europea «One of Us» (Uno di noi), nata dall'iniziativa popolare per tutelare l'embrione umano nella Ue. Ricevendo nei giorni scorsi in Vaticano i dirigenti, guidati dal presidente onorario Carlo Casini, il Papa - come ha riferito ieri «Vatican News», si è anche scusato perché «quando parlo di queste cose mi scaldo troppo e perdo il senso della diplomazia», chiedendo con forza che ogni vita «sia rispettata e curata con tenerezza». Intervistato ieri dall'agenzia Sir, il presidente dei Medici cattolici Filippo Maria Boscia si è detto «preoccupato» soprattutto dall'esplosione nel consumo di pillole "del giorno dopo" o "dei cinque giorni dopo", in realtà farmaci «intercettivi post-coitali», una forma di «aborto che si consuma nella totale solitudine, senza la possibilità di un soccorso, di un consiglio», in «violazione della 194» perché «viene completamente meno la tutela della vita sin dal suo inizio».

### Appello condiviso per liberarsi da «bugie e fake news», che minacciano anche l'obiezione E mettersi accanto ai veri diritti delle donne

che la legalizzazione ne abbia fatto diminuire il numero, tantomeno ha migliorato la salute e ridotto la mortalità delle madri. Poleggi porta numerosi esempi dall'estero. Una prospettiva internazionale ha caratterizzato anche l'intervento di Emanuele Di Leo, presidente di Steadfast, che denuncia una forma di «colonialismo ideologico» da parte di alcune organizzazioni che si ammantano di false vesti umanitarie per portare avanti in Paesi africani politiche di incentivo all'aborto con motivazioni economiche. Gli aborti in Italia in questi 40 anni sono stati 6 milioni, «una cifra enorme», ricorda Marina Casini Bandini, presidente del Mpv, per la quale «rinunciare a punire non significa rinunciare a difendere la vita». Sono 200mila i bimbi salvati grazie al volontariato in difesa della vita, «non andando contro ma con le mamme» e sostenendo il «coraggio innato» delle donne.

Quei 6 milioni di non nati, sottolinea il deputato di Forza Italia Antonio Palmieri, vista l'emergenza demografica, suscitano tanti interrogati.

## INIZIA IL TOUR



### Tra la gente con un camper

È partita ieri da Firenze un'iniziativa per far conoscere l'impegno dei Centri aiuto alla Vita. Un camper girerà numerose città italiane distribuendo materiale informativo sull'attività dei Cav e diffondendo la conoscenza di Sos Vita, servizio per le donne che stanno decidendo sulla loro gravidanza. Oggi come quarant'anni fa, il primo passo dei Cav infatti è l'ascolto: si cerca di capire insieme alla madre quali sono le difficoltà che le impediscono di vivere serenamente la maternità. Difficoltà economiche, donne senza lavoro, senza una casa adatta ad accogliere un figlio; ma anche donne che spinte ad abortire dal compagno o dal marito, o abbandonate dalla famiglia. Negli anni poi è molto aumentato il numero di donne immigrate, regolari o senza documenti. Tra i servizi offerti ci sono anche il Progetto Gemma, l'aiuto nella ricerca di alloggio, l'accompagnamento dopo la nascita. (R.B.)



## Il Movimento per la Vita

### «E ora trasformiamo i consultori in luoghi dove si sostiene la donna»

La partecipante più giovane al convegno organizzato ieri a Firenze dal Movimento per la Vita nei quarant'anni della legge 194 è una bambina di pochi mesi che indossa una splendida tutina rosa. La donna che la tiene in braccio ha una storia sofferta alle spalle: oggi però è una mamma felice, e dedica il suo tempo come volontaria al Centro aiuto alla vita, per offrire un'alternativa a chi sta pensando all'aborto.

È lo spirito che da sempre anima il Movimento, come spiega la presidente nazionale, Marina Casini Bandini: non giudicare le donne che vogliono abortire, o che lo fanno, ma mettersi al loro fianco per provare insieme a rimuovere i motivi che le spingono a questa decisione. «L'aborto - dice - è una ferita per la donna, una sconfitta, non una conquista. I 40 anni della legge sono però anche l'occasione per rilanciare il nostro impegno di promuovere una cultura della vita». Il suo pensiero va ai «duecentomila bambini nati grazie al volontariato» e «alle persone che si sono messe a servizio degli altri, forti dell'idea che le difficoltà non si superano sopprimendo la vita ma affrontandole insieme». I volontari di tutta Italia hanno un'infinità di storie da raccontare. «Le donne - afferma Marina Casini - hanno un coraggio innato verso l'accoglienza dei propri figli, ma questo coraggio può essere sgretolato da mille condizionamenti, dalla menzogna di chi dice loro che il figlio che hanno in grembo è un grumo di cellule. Questi quarant'anni dimostrano che dove c'è sostegno e condivisione il coraggio riaffiora. Nessuna mamma che ha rinunciato all'aborto cui aveva pensato si è poi pentita di aver fatto nascere il proprio figlio». Sono testimonianze che Marina, giurista e bioeticista, racconta nel suo nuovo libro scritto insieme al padre Carlo, fondatore del Mpv, intitolato, *Quarant'anni per il futuro* (Cantagalli). Ma cosa si può fare ancora? «Insistere sul fatto, una certezza

scientifico, che il concepito è uno di noi - risponde la presidente del Movimento -. Sarebbe poi necessario ripensare i consultori familiari, non più luoghi in cui le donne vengono accompagnate all'aborto ma dove la donna trova sostegno, condivisione, e può arrivare a dire sì alla vita. I Cav hanno fatto questo per quarant'anni, le strutture pubbliche potrebbero fare molto di più». (R.B.)

La presidente Marina Casini Bandini: interrompere la gravidanza è una ferita, non una conquista

## A Firenze, nel primo Cav d'Italia

### Cinquemila abbracci che salvano la gioia

RICCARDO BIGI

Mentre in Italia entra in vigore, quarant'anni fa, la legge sull'aborto, a Firenze c'era chi già da tre anni operava per offrire alle donne un aiuto per portare avanti la loro gravidanza superando le difficoltà economiche, sociali, psicologiche, familiari. Il primo «Centro di aiuto alla vita» italiano nacque a Firenze nel 1975: da allora ha contribuito a far nascere oltre cinquemila bambini e ha ispirato la nascita di oltre 350 centri o servizi simili, che oggi sono presenti in tutta Italia. Una bella storia d'amore per la vita, sgorgata da un fatto di cronaca che sconvolse l'Italia. La vicenda la racconta Angelo Passaleva, oggi presidente del Centro di aiuto alla vita di Firenze e che allora, da giovane medico, si trovò coinvolto in prima persona. «A seguito di una denuncia - ricorda - fu scoperta sulle colline fiorentine una villa, intestata al Partito Radicale, in cui venivano praticati aborti clandestini. Carlo Casini, allora sostituto procuratore, condusse le indagini: fu arrestato il medico Giorgio Conciani, che dirigeva

la clinica, e anche alcune donne che lo assistevano, tra loro Emma Bonino». L'episodio fece scalpore. Il mondo cattolico fiorentino si interrogò su come reagire. «L'arcivescovo cardinale Florit - racconta ancora Passaleva - convocò le associazioni cattoliche al convento di Santa Marta per una riunione: tra gli interventi, oltre a quello di Casini che poi sarebbe diventato presidente del Movimento per la Vita, si distinse quello di Enrico Ogier, primario di ginecologia. L'esigenza che fu espressa fu quella di fare qualcosa che non fosse semplicemente "contro" l'aborto, ma a favore della vita. Non ci interessava giudicare o condannare le donne che abortivano ma offrire loro un'alternativa». Si calcolò che la clinica clandestina avesse accol-

to, mediamente, 30 o 40 donne alla settimana. «La domanda che ci ponemmo - spiega Passaleva - fu questa: quali sono le cause che le spingono a fare questo gesto? E come possiamo rimuoverle?». Dalla riunione i partecipanti uscirono, attraverso la stampa, le parrocchie, il passaparola le donne in gravidanza che per qualche motivo stavano pensando alla possibilità di abortire, e star loro accanto per cercare insieme le soluzioni ai motivi che le spingevano a questa scelta».

La guida del Centro fu affidata al professor Ogier: la figlia Maria Cristina ebbe, con la sua sensibilità, un ruolo importante nell'orientare la scelta del padre Enrico e della madre Gina. Oggi il centro fiorentino porta il nome di questa ragazza, morta ad appena 19 anni, per la quale è in corso la causa di beatificazione. Ma nell'attività furono coinvolti tanti altri volontari, tra cui diversi professionisti come i coniugi

Giosuè Mursia e Elga Dell'Agata, entrambi ginecologi, o l'ostetrica Gigliola Borgia, che materialmente portò alla luce centinaia di bambini, oltre ad assistenti sociali, psicologi, avvocati, magistrati come il giudice Giancarlo Dupuis.

Il tema dell'aiuto alla vita non coinvolgeva solo cattolici: tra i fondatori ci furono persone di credo, estrazione economica e sociale diversa, non credenti, ebrei (compreso il rabbino di Firenze), tutti accomunati dalla condivisione di un principio inviolabile: difendere la vita nascente. «Oggi il nostro impegno - conclude Passaleva - prosegue come allora. Adesso c'è anche un certo livello di collaborazione con le strutture pubbliche, i consultori e i reparti ospedalieri: le donne che mostrano incertezza nella loro scelta vengono indirizzate al Centro. Attualmente seguiamo circa 400 mamme, donne in gravidanza o che hanno già partorito. In questi 43 anni abbiamo seguito la nascita di oltre cinquemila bambini. E ogni volta è una gioia immensa».



Le volontarie del Centro aiuto alla vita di Firenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA